

COMMISSIONI RIUNITE

ATTIVITÀ PRODUTTIVE (X) — LAVORO (XI)

(n. 1)

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI MINISTRI DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, PROFESSOR ALBERTO CLÒ, E DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, PROFESSOR TIZIANO TREU, SUI RIFLESSI INDUSTRIALI E OCCUPAZIONALI DELLE OPERAZIONI CHE HANNO INTERESSATO I GRUPPI OLIVETTI E GEMINA-FERFIN-MONTEDISON

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE
MARCO FABIO SARTORI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clò, e del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui riflessi industriali e occupazionali delle operazioni che hanno interessato i gruppi Olivetti e Gemina-Ferfin-Montedison:		Floresta Ilario (gruppo forza Italia)	10
Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	3, 10, 11	Rastrelli Gianfranco (gruppo progressisti-federativo)	10
Clò Alberto, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	3, 10	Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	8
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	3

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clô, e del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui riflessi industriali e occupazionali delle operazioni che hanno interessato i gruppi Olivetti e Gemina-Ferfin-Montedison.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, professor Alberto Clô, e del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui riflessi industriali e occupazionali delle operazioni che hanno interessato i gruppi Olivetti e Gemina-Ferfin-Montedison.

Do il benvenuto ai commissari e al presidente della Commissione attività produttive, oltre che ai ministri Clô e Treu, ringraziandoli per essere intervenuti.

Scopo di questa audizione è acquisire informazioni su due operazioni che possono avere risvolti sul piano occupazionale e della politica industriale del nostro paese. Prima di sentire gli attori interessati, preferiamo che il Governo ci informi, se è nelle condizioni di farlo, su due fatti di rilevanza nazionale e internazionale, che da un lato preoccupano, dall'altro sti-

molano la Commissione su temi di grande attualità.

ALBERTO CLÔ, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Nel salutarvi, confesso che quest'audizione presenta alcuni elementi di complessità, nel senso che nel caso della cosiddetta Super Gemina come in quello dell'Olivetti ci troviamo, sotto il profilo della politica industriale e della possibilità di intervento da parte del Governo, di fronte a due operazioni che si muovono entrambe nell'ambito strettamente privatistico.

Vi è quindi un problema di carattere metodologico-istituzionale circa il modo in cui il Governo può rapportarsi ad operazioni di tal tipo, che appunto si muovono in un ambito strettamente privatistico, e circa gli strumenti di cui il Governo stesso dispone per intervenire non già direttamente nella stesse operazioni, ma in senso più lato nell'ambito dei settori industriali che ne sono coinvolti.

Vi è una diversità sostanziale tra le due operazioni. Quella riguardante la Super Gemina non è stata ancora formalizzata dalle assemblee delle società interessate, sicché non si conosce né l'esito né la configurazione societaria che da tale operazione sortirà. Non si hanno informazioni sui concambi, per cui non è neppure noto quale potrà essere la struttura societaria e di controllo. Non si hanno inoltre elementi di informazione — né è stato possibile acquisirli — circa l'eventuale progetto industriale che potrà accompagnare un'operazione sinora configuratasi come di carattere prettamente finanziario.

Evidentemente, trattandosi di operazioni privatistiche, esse sono soggette unicamente alle funzioni di controllo, di tu-

tela (del mercato azionario da un lato e della concorrenza dall'altro) che fanno capo rispettivamente alla CONSOB e all'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Come è noto, la CONSOB ha dato un parere - ancora preliminare, non conoscendo essa stessa l'esito finale dell'operazione - in base al quale ha ritenuto di non ravvisare la necessità di ricorrere all'OPA. La CONSOB, nell'ambito delle attività istruttorie connesse all'attuazione di tale progetto, ha esaminato la rilevanza delle operazioni di fusione per incorporazione ai fini dell'applicabilità o meno delle norme in materia di OPA obbligatoria. L'esame - condotto, come dicevo, in assenza di formali delibere da parte degli organi societari competenti - ha portato necessariamente a valutazioni di carattere generale.

La CONSOB ha ritenuto di non ravvisare gli elementi dell'acquisizione di una partecipazione rilevante, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 49 del 1992, considerato anche che un'operazione di fusione garantisce la parità di trattamento degli azionisti, col potere di recesso che viene riconosciuto agli azionisti di minoranza. Peraltro la CONSOB ha rilevato che, in via di fatto, potrebbero riscontrarsi ipotesi in cui l'operazione venga utilizzata non per il perseguimento degli obiettivi propri della fusione, bensì esclusivamente per il raggiungimento del controllo di una società quotata, quindi in elusione degli obblighi OPA. La CONSOB si è riservata di valutare le modalità con cui le operazioni vengono attuate, per formulare eventualmente un giudizio successivo.

Per quanto riguarda, invece, la tutela della concorrenza, data l'entità dell'operazione che coinvolge un fatturato globale di 35 mila miliardi, il controllo sugli eventuali effetti distorsivi del mercato in termini di concorrenza verrà presumibilmente esercitato dalla Commissione europea. Il regolamento comunitario considera, infatti, di dimensione comunitaria un'operazione di concentrazione quando il fatturato totale realizzato a livello mondiale da tutte le imprese coinvolte è superiore a 5

miliardi di ECU e quando il fatturato totale realizzato individualmente nella Comunità da almeno due delle imprese partecipanti all'operazione è superiore a 250 milioni di ECU. Ecco perché si presume che almeno in una di queste due ipotesi l'organismo di controllo sia a livello di Comunità europea.

L'autorità antitrust nazionale, alla quale comunque l'operazione deve essere notificata nel momento in cui sarà formalizzata in termini definitivi, dovrà seguirne le vicende per verificare se ricorrano le condizioni per chiedere un rinvio allo Stato italiano per quanto riguarda possibili mercati distinti, quale ad esempio quello della stampa. L'operazione, infatti, com'è noto, è di tipo conglomerale, riguardando aziende pertinenti a diversi settori industriali.

L'Antitrust, inoltre, parteciperà al processo di valutazione presso la Commissione europea, essendo presente con il ministro dell'industria nell'apposito comitato consultivo con un proprio rappresentante.

Per parte sua, il Ministero dell'industria non mancherà di vigilare sull'operazione nell'ambito del potere di segnalazione all'autorità che gli è attribuito dalla legge n. 287 del 1990.

In sostanza, l'operazione non può essere valutata direttamente, né vi sono elementi, sotto il profilo industriale ma anche occupazionale, in questa fase ancora fluida e preliminare, perché lo Stato o il Governo debbano intervenire direttamente: l'intervento avviene attraverso gli organismi di tutela (CONSOB e Antitrust), se del caso, anche a livello comunitario.

Per quanto riguarda il caso Super Gemina, non dispongo di elementi informativi aggiuntivi rispetto a quelli che abbiamo acquisito attraverso la stampa. Comunque, nella nota che lascerò alla Commissione è contenuta una sintesi abbastanza puntuale dei dati, dei conferimenti, della loro entità e delle società nei vari settori.

In riferimento alla Olivetti, si potrebbe aprire un discorso a livello di politica industriale, non sulle singole aziende interessate da operazioni di tale tipo ma sul-

l'insieme delle aziende che operano nel settore, in questo caso prevalentemente chimico e nel caso della Olivetti informatico e delle telecomunicazioni. Allora il problema, anche sotto il profilo politico-istituzionale, è di diverso tipo e riguarda le linee di politica industriale che il Governo intende porre in essere relativamente a settori di grande importanza che coinvolgono problemi occupazionali rilevanti, nel momento in cui abbiano a verificarsi situazioni di criticità, ma anche indipendentemente da queste. Infatti, si dovrebbe fare politica industriale non a ridosso di situazioni di crisi, perché spesso quando queste si verificano non vi sono possibilità di intervento. La politica industriale è lungimirante ed opera con largo anticipo rispetto a situazioni di criticità aziendale. Il discorso può essere riferito sia al settore della chimica sia a quello - che adesso affronterò - informatico e delle telecomunicazioni. Per quanto riguarda il primo, è nota la debolezza strutturale del nostro sistema caratterizzato da un forte sbilanciamento nella chimica primaria delle *commodities*, molto più soggette al ciclo economico e alla competizione internazionale, e da un'endemica debolezza - riconducibile a fatti antichi - nella cosiddetta chimica secondaria, o fine.

È vero inoltre che la frammentazione industriale assume dimensioni sempre subottimali rispetto alla possibilità di ottenere, a livello nazionale e internazionale, un posizionamento competitivo di una qualche rilevanza. Non va però sottaciuto il fatto che la chimica controllata dall'ENI è stata oggetto negli ultimi anni di un processo di ristrutturazione caratterizzato anche da elementi di sofferenza sul piano occupazionale (l'alternativa sarebbe però stata l'ulteriore deperimento di queste aziende), ma che ha portato, nell'attuale situazione di ciclo favorevole, a risultati altamente positivi. È quindi importante il consolidamento di tale processo di ristrutturazione, affinché le attività del settore della chimica sulle quali l'ENI si è concentrato possano rafforzarsi anche rispetto al lungo periodo. A tal fine saranno necessarie politiche di alleanza internazionale,

come quella intervenuta tra Enichem e Union Carbide, ma sarà anche necessario utilizzare l'opportunità offerta dal processo di ristrutturazione per coinvolgere sul piano industriale soggetti internazionali in grado di rafforzare la base produttiva, gli sbocchi di mercato e la capacità di ricerca e sviluppo, che rappresenta un elemento sempre indispensabile in un campo di questo genere.

Desidero affrontare ora non già il discorso dell'Olivetti ma quello della lettura del caso Olivetti nel quadro delle dinamiche internazionali che segnano l'industria informatica e delle telecomunicazioni e nell'ambito delle politiche industriali sostenibili, cioè in grado di utilizzare gli strumenti oggi consentiti dall'Unione europea (essendo impossibili pubblicizzazioni e interventi di sussidio).

Questo percorso metodologico è stato avviato dal ministro del lavoro e dal ministro dell'industria in un dialogo più che in un confronto con le parti sindacali ed aziendali. Tale dialogo ha elevato la valutazione del caso Olivetti da semplice caso aziendale al problema dell'intera industria informatica e delle telecomunicazioni. Solo in tal modo si sarà in grado di valutare se il *business plan* dell'Olivetti possa ritenersi coerente con i *trand* internazionali e con gli obiettivi prefissati.

L'obiettivo di questo dialogo, che si è avviato una decina di giorni fa, che è stato caratterizzato ieri da un secondo incontro e che si svilupperà nei prossimi giorni con un incontro ulteriore, è quello di pervenire alla elaborazione di un documento, che per intenderci potremmo chiamare libro bianco, in cui siano riportate le valutazioni d'assieme sulla situazione internazionale e nazionale e siano indicate le linee di indirizzo della politica industriale perseguibile dal Governo in questo campo.

L'importanza del settore era già stata avvertita dal Governo, che ha costituito un gruppo di lavoro presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in relazione agli impegni che il nostro paese ha assunto e sta assumendo in campo internazionale,

sia in ambito comunitario sia in ambito G7 per l'informazione.

In occasione della riunione del G7 sull'informazione del mese di maggio, sono state da un lato delineate le grandi prospettive e le grandi possibilità di investimento che la società dell'informazione propone ai sistemi industriali avanzati e dall'altro indicati comportamenti che i singoli Stati devono adottare per fare in modo che il processo di sviluppo prescelto sia recepito pienamente dai paesi partecipanti. Questo tipo di impegno si traduce anche in una serie di progetti pilota di grande rilevanza, nei quali l'informatica trova espressioni fortemente innovative. In due di essi, quelli riguardanti le piccole e medie imprese ed i musei elettronici, l'Italia è *co-leader* e quindi è protagonista di una partecipazione attiva.

Il gruppo di lavoro interministeriale costituito in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha lo scopo di avviare una serie di contatti con le aziende per verificare quali linee di politica industriale siano necessarie a far sì che l'industria nazionale si trovi ad operare in un quadro di sviluppo interno adeguato a cogliere le grandi opportunità che si aprono in campo internazionale.

Se guardiamo alle grandi tendenze che si manifestano in campo mondiale nel settore dell'industria informatica e delle telecomunicazioni, possiamo innanzi tutto constatare come la dinamica tecnologica presenti tassi di accelerazione assolutamente incredibili. Questo processo è così rapido da costringere le imprese ad adattarsi continuamente ad esso in termini di prodotto e di processi produttivi. Ne deriva un impegno sempre più elevato sul piano degli investimenti, mentre si accorcia enormemente la durata dei prodotti realizzati.

Un ulteriore elemento, che si combina con quello delle dinamiche tecnologiche, è quello costituito dai forti processi di deregolamentazione che si stanno affermando sia negli Stati Uniti sia in Europa. Il risultato è un forte accentuarsi della concorrenza tra le imprese. L'accelerazione dei processi competitivi mette ogni operatore

contro tutti gli altri; inoltre l'accelerazione delle dinamiche tecnologiche cancella rapidamente ogni confine settoriale in modo che imprese caratterizzate da un forte posizionamento su talune produzioni vengono in brevissimo tempo spazzate via da altre aziende che si appropriano di nuove tecnologie nel settore.

Tale concorrenza si è fortemente riverberata sui prezzi, tanto che negli ultimi cinque anni tutte le grandi imprese internazionali hanno subito una fortissima riduzione dei margini di redditività, dell'ordine di 12 o 13 punti percentuali. Questa situazione concorrenziale è inarrestabile nel mondo e in Europa, dove gli obblighi imposti dalle regole comunitarie consentono una continua entrata dei soggetti industriali in nuovi ambiti nazionali prima non raggiunti.

La maggior parte delle aziende hanno risposto con una strategia di specializzazione in singole aree di prodotto. È facilmente avvertibile come si vadano configurando tipologie diverse di imprese operanti nel campo, ciascuna delle quali si è assicurata, allo stato attuale delle tecnologie, condizioni di successo.

Il secondo orientamento aziendale è consistito in un suo mutamento rispetto al passato (precedentemente risultavano convenienti assetti produttivi verticalmente integrati), nella configurazione di strategie di carattere orizzontale. Il fenomeno è ben visibile dai dati di bilancio delle grandi imprese multinazionali degli ultimi anni, da cui emerge con chiarezza come quelle con un assetto strutturale di carattere orizzontale siano vincenti rispetto ad altre (come IBM, Digital e la stessa Olivetti) con un'integrazione di carattere verticale.

La terza strategia aziendale ha riguardato continui processi di ristrutturazione produttiva - uscendo da alcuni settori per entrare in altri - ed organizzativa: è degli ultimi giorni l'annuncio della AT&T, che ha dato un assetto organizzativo completamente diverso, concentrandosi su alcuni *business* ed abbandonando altri; Alcatel dieci giorni fa ha annunciato la riduzione di 15 mila posti di lavoro.

Da questo punto di vista l'Olivetti, pur avendo alcune specificità - ma non vorrei entrare nel merito finché, nel prossimo incontro, non sarà disponibile il *business plan* in base al quale l'azienda intende rilanciare le sue condizioni industriali, data la situazione di crisi in cui versa - si trova in una posizione di relativo svantaggio, in quanto il livello dei margini sul fatturato è sensibilmente inferiore, quello delle spese generali è sensibilmente superiore. In condizioni di questo tipo non vi è possibilità di ripresa, di reggere la concorrenza che si è fatta forte, come dicevo, sul versante dei prezzi.

Di fronte a situazioni di carattere internazionale di tal tipo, come potrebbe strutturarsi una politica industriale moderna, che in quanto tale non ricorra agli strumenti un tempo consentiti? Il primo obiettivo cui una politica industriale dovrebbe essere finalizzata consiste nella creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese e degli investimenti attraverso la definizione di nuove regole nel settore delle telecomunicazioni che consentano il passaggio dal monopolio alla concorrenza, occorre aprire ad una pluralità di operatori opportunità di investimento che prima non erano consentite.

Questo processo di ridefinizione delle regole e dell'assetto del settore è stato avviato a partire dal 1992-1993, attraverso il riordino del settore delle telecomunicazioni e l'accorpamento delle diverse aziende; è proseguito nel 1994 con l'apertura alla concorrenza nel settore del GSM e quest'anno con il recepimento della direttiva europea sul circuito chiuso delle utenze; soprattutto ha il suo punto di riferimento sostanziale nel disegno di legge Gambino approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa.

Si tratta di un provvedimento estremamente complesso, data la natura delle materie in esso coinvolte, ma sicuramente questo atto governativo e parlamentare - se il Parlamento lo approverà - consentirà alle imprese di diversificare le loro attività. L'Olivetti avrà allora la possibilità, se lo riterrà, di investire massicciamente in

un settore, compensando i punti di debolezza degli altri in cui opera.

La creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese si persegue quindi ridefinendo le regole del gioco nel settore in questione.

Il secondo obiettivo che si ritiene di dover perseguire è dato dalla qualificazione della domanda pubblica, che ha valenze di diverso tipo. Poiché essa rappresenta nel settore in questione circa il 16-17 per cento, si potrebbero avviare piani di investimento nel sistema della pubblica amministrazione che sul dato complessivo ne consolidino il ruolo attivatore, moltiplicatore. Ma non si tratta solo di aumentare la domanda nei confronti delle imprese, anche perché ciò non può essere in contraddizione rispetto all'apertura nei confronti del mercato europeo cui siamo obbligati; le gare devono dunque essere aperte. Si potrebbe eventualmente immaginare un vincolo in base al quale una certa percentuale del valore aggiunto dovrebbe essere di livello nazionale, indipendentemente dalle imprese che lo organizzeranno.

L'importanza della qualificazione si ha parimenti sul versante dell'offerta. Occorre individuare tipologie di prodotto, consentendo una massa critica dal lato della domanda, su cui le imprese nazionali possano specializzarsi, acquisire posizioni di forza, di cui eventualmente avvalersi su scala internazionale.

Il terzo punto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture. Nei prossimi anni dovrebbe realizzarsi una massa di interventi davvero impressionante: abbiamo piani di investimento nel settore del cablaggio di 20 mila miliardi nell'arco dei prossimi tre anni e di 40 mila miliardi a livello di prodotti da parte di fornitori di servizi e di utenti finali. Il mercato è quindi enorme in termini di domanda potenziale e molto consistente sotto il profilo degli investimenti già programmati. Più si riesce a far sì che questa domanda sia colta, più si consente quell'ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese e degli investimenti di cui dicevo precedentemente.

Il quarto obiettivo concerne il sostegno alla ricerca ed allo sviluppo, rispetto al

quale il Governo può fare relativamente poco in termini di risorse. Talvolta si destinano finanziamenti che poi non vengono utilizzati dalle imprese, per cui fondamentale è la risposta positiva da parte delle aziende.

Vi è dunque un sostegno alla ricerca ed allo sviluppo offerto attraverso gli strumenti legislativi di cui disponiamo (la legge n. 46 del 1982), ma soprattutto il vincolo delle risorse finanziarie nazionali può essere superato attraverso un pieno ricorso alle enormi possibilità comunitarie. Il nostro paese (consideriamo i problemi del Mezzogiorno) si trova in posizione arretrata perché - questo è davvero incomprensibile - non sfruttiamo le opportunità offerte. I programmi comunitari dispongono di somme veramente enormi; è importante, se vi è volontà e capacità da parte delle imprese, ricorrere a queste risorse finanziarie davvero ingenti.

Un altro aspetto che interessa la politica industriale - anche se i tempi spesso non sono ravvicinati - concerne l'alfabetizzazione informatica, che è una condizione necessaria affinché lo sviluppo della domanda possa esplicarsi nella maniera più ampia. Il discorso è ben presente sotto il profilo della politica della scuola; il ministro dell'istruzione Lombardi lo sta affrontando, essendo quella dell'istruzione una delle poche voci all'interno della finanziaria per le quali è stato previsto un incremento in termini percentuali ed assoluti di risorse finanziarie. Certamente, è questa una politica di lungo periodo, che tuttavia è assolutamente necessaria per evitare che i cittadini del domani non siano in grado di accedere al sapere, la cui trasmissione avverrà in gran parte attraverso l'informatica.

Altro è il discorso della formazione e dell'informazione, di cui probabilmente parlerà il ministro Treu, di grandissima importanza sotto il profilo della possibilità di accesso dal lato dell'utenza e dei fornitori.

Importantissimo è il discorso del lavoro telematico: questa è un'altra linea di politica industriale rispetto alla quale occorre

individuare gli strumenti e vedere come calibrarli.

Un ultimo punto della politica industriale riguarda l'azione di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane. Ho potuto verificare personalmente, nel corso di alcuni viaggi che ho fatto all'estero, come sia assolutamente asimmetrico il comportamento dei governi esteri rispetto a quello italiano. Le imprese partecipano alle gare forti del sostegno attivo, estremamente attivo, dei governi di origine, mentre in alcuni casi ho potuto verificare come imprese italiane che avevano le carte in regola per partecipare paritariamente a gare internazionali fossero state escluse per considerazioni unicamente di carattere politico. Le imprese devono essere accompagnate nelle loro attività all'estero (faccio riferimento non solo al caso Olivetti, ma anche ad Italtel e ad altro).

Ho indicato la sommatoria degli strumenti sui quali stiamo lavorando al fine di individuare operativamente - quindi non a livello di enunciazione o di auspicio - le azioni da avviare in tempi rapidi per far sì che i problemi sul versante occupazionale, che non solo Olivetti ha, possano essere compensati dallo sviluppo degli investimenti e quindi dell'occupazione nell'ambito dello stesso settore.

Vi è l'intenzione di portare a termine nei tempi più rapidi possibile questo tipo di azioni, di indicazioni e di proposte, dato anche il carattere d'urgenza attribuito dalla Olivetti alla messa a punto del suo *business plan*.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sarò breve perché la questione, vista dal lato del lavoro, non può che dipendere dalle soluzioni e dagli orientamenti di politica industriale enunciati nelle linee generali dal ministro Clò e dalle analisi del piano aziendale della Olivetti, nel caso specifico. Devo dire che il Ministero del lavoro è, non dico il *refugium peccatorum*, ma il luogo in cui si attiva un dialogo tra le parti quando si verificano fatti che possono avere implicazioni di carattere sociale. In questo caso, avendo

avuto subito la percezione della diversità delle posizioni delle parti, mi sono limitato a favorire lo « smistamento » della questione, che è stata affrontata inizialmente con un incontro. In seguito il ministro Clò si è impegnato in tempi brevi, considerate le forti pressioni provenienti da entrambe le parti a definire le ipotesi che ha illustrato; inoltre è previsto un incontro, richiesto dalle parti, sul *business plan* di Olivetti, sempre tenendo conto che in questo contesto vi sono non solo Olivetti, ma anche altre aziende importanti con problemi sul piano tecnologico ed organizzativo.

Mi limiterò a dirvi qual è la mia percezione generale dal punto di vista delle implicazioni occupazionali della vicenda Olivetti e comunque del settore. Le parti, Olivetti e sindacati, hanno posizioni molto diverse: la prima ritiene che i lavoratori eccedenti, in parte, siano destinati a rimanere tali, proprio a seguito di quella spinta alla riorganizzazione e alla ristrutturazione accentuata dalla competizione internazionale, di cui avete sentito parlare. In realtà, i lavoratori eccedenti nei confronti dei quali si dovrebbero applicare gli strumenti che conoscete sono 2 mila, mille nel canavese e gli altri, dediti ad attività commerciali, sparsi nel territorio. Questa è la posizione enunciata all'inizio dall'azienda. Il sindacato ha replicato sostenendo che ogni discorso sulle eccedenze e sulla loro definitività o meno è prematuro e che occorre fare prima valutazioni approfondite sul futuro delle politiche industriali e sul *business plan* dell'azienda.

L'oggetto della contesa, come dicevo, è costituito da 2 mila eccedenze. Altri mille dipendenti - escludendo quelli che si trovano fuori dall'Italia - beneficiano di una prospettiva di mobilità lunga per la quale è stato raggiunto un preaccordo in sede sindacale.

Di fronte a queste posizioni fortemente divergenti, ho chiesto alle parti di procedere alle analisi senza pregiudiziali. Come sempre capita in questi casi, si è trattato più di un suggerimento metodologico che di una indicazione che abbia prodotto effetti.

Anche i tempi dell'operazione sono valutati in maniera diversa dalle parti: la Olivetti annette molta urgenza alla definizione delle eccedenze, sostenendo che qualunque siano le prospettive del settore, l'« alleggerimento » in tempi rapidi è essenziale. Il sindacato, invece, indica tempi più ampi. Notate che dal punto di vista delle relazioni sindacali dell'azienda, che in questo senso ha una tradizione molto lunga, il termine per definire l'intervento è costituito dalla fine dell'anno, in quanto un accordo precedente delinea quella data; in realtà però l'azienda vorrebbe che si decidesse molto prima.

La prospettiva considerata rispetto a questo insieme di dipendenti copre un periodo di una certa lunghezza. Il tempo in questi casi è fondamentale, perché un periodo di 2 anni, dal 1° gennaio 1996 al 1° gennaio 1998, può consentire di beneficiare di quei processi che poc'anzi ricordava il ministro Clò, mentre pochi mesi non consentono soluzioni praticabili ancorché perfette.

Gli strumenti a disposizione sono diversi. I sindacati sostengono l'opportunità di ricorrere ad ammortizzatori morbidi, quali i contratti di solidarietà e la cassa integrazione (più o meno lunga), con riqualificazione professionale. L'azienda, pur non negando che questi strumenti siano utilizzabili, fa tuttavia notare che i contratti di solidarietà sono più facilmente applicabili (in materia non vi è preclusione) agli operai, che sono in numero ridotto (non più di 300 secondo l'azienda), mentre per gli impiegati non rappresenterebbero uno strumento significativo.

L'azienda ritiene altresì - è questo il punto di maggiore difficoltà - che, anche facendo ricorso ai contratti di solidarietà e ad una applicazione della cassa integrazione più o meno lunga e legata a riqualificazione, resterà uno *stock* di eccedenze definitive, per le quali si dichiara disponibile ad interventi di sostegno (si tratta in realtà di licenziamento con aiuto alla ricollocazione in altre aziende o di sostegno finalizzato all'autoimpiego).

Dobbiamo pertanto chiarire fino in fondo le premesse di politica industriale

esistenti, verificando se il piano aziendale sia coerente. Successivamente occorrerà trarne le conseguenze relative alle ricadute occupazionali. Il mio ruolo, quindi, è stato per ora di attento osservatore e in tale ottica si inquadrano le mie odierne considerazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri per il loro intervento. Passiamo alle domande dei colleghi, cui raccomando la massima concisione.

GIANFRANCO RASTRELLI. Ringrazio il ministro del lavoro ed il ministro dell'industria per le loro esposizioni. Rivolgerò loro una domanda che vuole essere anche una considerazione.

Il ministro Clô ha indicato alcune linee di tendenza della politica industriale relativa ai settori della chimica e della informatica e delle telecomunicazioni; ebbene, non ho compreso quale sia la strategia (emersa nel confronto con il Governo) del gruppo Olivetti ai fini di una soluzione del problema. Leggendo i giornali sono riuscito soltanto ad apprendere il numero degli esuberi, quello totale e quello riguardante i lavoratori impegnati nel territorio nazionale.

Esiste un piano strategico? Non capisco infatti come si pensi di affrontare il problema degli esuberi in mancanza di tale piano. Su tale aspetto determinante vorrei conoscere l'opinione del ministro dell'industria.

ALBERTO CLÔ, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Posso rispondere subito alla sua domanda, onorevole Rastrelli. L'Olivetti non ha ancora presentato il *business plan*; lo presenterà nell'incontro di martedì prossimo.

Ribadisco, tuttavia, che la politica industriale non può essere rivolta ad una sola azienda. Per quanto riguarda i settori chimico e delle telecomunicazioni essa va in particolare condotta indipendentemente dalle singole imprese.

Il *business plan* dell'Olivetti verrà valutato non appena sarà stato presentato. Anch'io come lei, onorevole Rastrelli, so sol-

tanto del numero degli esuberi: non mi è stato ancora trasmesso quello che viene definito piano strategico.

PRESIDENTE. Proseguiamo con gli interventi degli altri colleghi iscritti a parlare. Se ve ne sarà il tempo, i ministri risponderanno questa sera; sarà altrimenti necessario prevedere un seguito dell'audizione.

ILARIO FLORESTA. Sono lieto nel vedere con quanta solerzia abbiate preso a cuore il problema dell'Olivetti in relazione alla questione dei 2 mila esuberi. Sono ancor più lieto del fatto che, se ho ben capito, vi stiate anche proponendo di dare un indirizzo di politica industriale al settore delle telecomunicazioni, del telematico e quindi del multimediale.

Farò prima un'amara considerazione e poi una domanda. L'amara considerazione deriva dal fatto che forse nessuno si è accorto che lo scorso anno abbiamo perso nel settore delle telecomunicazioni 10 mila posti di lavoro. Nessuno ha detto niente al riguardo: lo dico perché ero un imprenditore con 3 mila posti di lavoro e adesso ho un'impresa con 600 dipendenti. Ho perso 2.400 posti di lavoro e nessuno mi ha dato una mano d'aiuto. Invece per l'Olivetti dopo due giorni tutti sono qui a discutere! Mi sta comunque bene perché è opportuno che finalmente si affronti e si risolva il problema della politica industriale riguardante il settore delle telecomunicazioni.

La domanda è la seguente: come pensate di attuare una seria politica industriale in questo settore quando esiste la posizione dominante di Telecom? Il ministro Clô ha fatto riferimento a cablaggi per 20 mila miliardi di lire: ebbene, chi farà questi cablaggi nei prossimi tre anni? In base a quali presupposti? Quale *know how* c'è a monte e quale a valle? Chi potrà accedere a queste strutture di cablaggio? Se non avete dettato regole certe per il settore delle telecomunicazioni, come pensate di fare una seria politica finalizzata all'Olivetti e mi auguro non solo ad essa?

Aggiungo che l'Olivetti deve sopportare i costi relativi agli esuberi. Siamo d'accordo sul ricorso alla cassa integrazione ed ai contratti di solidarietà, ma devono gravare sui costi dell'Olivetti, come è avvenuto per tutte le altre imprese. Non vogliamo più ritrovarci questi lavoratori nelle amministrazioni statali né vogliamo della ferraglia vecchia, artatamente ordinata all'Olivetti, che giaccia a montagne in tutti i ministeri e in tutti i palazzi della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Poiché il ministro Clô e il ministro Treu devono recarsi per ragioni

d'ufficio presso l'altro ramo del Parlamento, ritengo opportuno rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 4 ottobre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO